Anno VI - 1853 - N. 297

L'OPINIONE

Sabbato 29 ottobre

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino		L. 40		L. 22		L. 12
Provincie	id.	» 44	id.	» 24	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,
N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

Pubblichiamo il dispaccio, che ieri abbiamo dato in un supplemento, per averlo ricevuto dopo la stampa del giornale.

Dispaccio elettrico.

Parigi, 28 *ottobre, ore* 1, *min.* 15 *pom.*

Si legge nel *Moniteur* in data 25 da Bukarest:

« Due piroscafi ed otto cannoniere russe hanno forzato il passaggio del Danubio dopo aver sostenuto un fuoco vivissimo dalla piccola fortezza di Jsactchy sulla riva destra.

« Il tenente colonnello comandante la flottiglia, tre ufficiali e due marinai sono stati uccisi; e 50 restarono feriti.

« I russi dicono di aver incendiato Isactchy. »

Parigi. Le LL. MM. sono tornate ieri a St-Cloud.

TORINO 28 OTTOBRE

FINANZE AUSTRIACHE

La crisi finanziaria dell'Austria si avvicina a passi giganteschi. Tre fatti si sono avverati negli ultimi tempi che hanno dato al già vacillante credito austriaco una scossa assai grave, e che sono i sintomi della situazione precaria, in cui si trova il tesoro austriaco: il fallito tentativo di un imprestito, l'aumento nell'emissione della carta monetata nel mese di settembre, e l'emissione di boni del tesoro al cinque per cento sino alla concorrenza di 40 milioni di fiorini ipotecati sulle saline di Gmunden.

È noto che sino dal mese di maggio un impiegato superiore dell'amministrazione delle finanze in Vienna era stato spedito a Londra per negoziare un imprestito in danaro suonante, e ciò sotto qualunque condizione, e promettendo i più grandi vantaggi alle case bancarie che avessero per le prime sottoscritto al nuovo imprestito. In sulle prime pareva che l'affare avesse qualche probabilità di riuscita, nonostante le complicazioni delle cose d'Oriente. Ma i capitalisti, che erano già carichi di carte austriache, non si sentivano in grado di somministrare nuovi fondi, se non in quanto avessero potuto smaltire quelli che tenevano nel portafoglio.

Infatti l'operazione dei banchieri di Londra e Francoforte in simili contingenze è di vendere i fondi austriaci che posseggono, e di concorrere col ricavo al nuovo imprestito. Nella vendita subiscono facilmente qualche discapito, ma questo è compensato ad usura dai larghi patti offerti dall'amministrazione austriaca ai primi sottoscrittori del prestito in negoziazione. Già era incominciata questa manovra sulla borsa di Londra, ma il risultato ne fu così disastroso pei venditori, che essi preferirono di starsene ai primi danni e dichiararono al negoziatore austriaco che il terreno non era propizio al progettato nuovo imprestito. L'opinione pubblica in Inghilterra, illuminata da accreditati giornali, riconobbe il pericolo che s'incorreva nel collocare i capitali sopra carte austriache e il progetto andò a terra. L'incaricato austriaco se ne ritornò a Vienna senza aver ottenuto alcun risultato.

Peraltro l'amministrazione finanziaria austriaca non perdette ancora ogni speranza, e Olmütz non fu testimonio soltanto di convegni diplomatici e militari; la banca vi era del pari rappresentata, e se la sua presenza non fece tanto chiasso, quanto quella dei sovrani e delle truppe, pure le sue occupazioni non erano meno serie ed animate. Quale sia stato il risultato militare del campo di Olmütz non lo sappiamo; il risultato diplomatico viene bensì tenuto segreto al mondo politico, ma è un segreto pubblico; se la coalizione del Nord non fu stipulata nelle forme, lo fu certamente nello spirito. È manifesto però che le combinazioni finanziarie, di cui erasi accesa la speranza per la presenza di chi rappresentava la casa Rothschild, andarono totalmente in fumo.

Poco dopo giunta l'epoca in cui era indispensabile la pubblicazione dello stato di circolazione della carta monetata in Austria, il governo austriaco non potè a meno di confessare che la cifra di quella carta era stata aumentata durante il mese di settembre di circa 5 milioni di fiorini. Tale somma è quella infatti che rappresenta incirca il *deficit* ordinario mensile dell'amministrazione austriaca da due o tre anni in qua. Sino a tutto il mese di agosto gl'introiti straordinarii degli imprestiti anteriori sopperirono alla deficienza; ma nel settembre, cessata questa risorsa, e rimesse le finanze austriache ai soli redditi ordinarii, fu d'uopo provvedere in qualsiasi modo, e il più comodo, anzi l'unico mezzo rimasto, era quello di aumentare la carta monetata, e così fu fatto. L'ultima illusione che i fogli prezzolati dall'Austria hanno cercato di spargere nel mondo finanziario sull'argomento delle finanze austriache è svanita.

Nel 1851 erasi annunziato con grande solennità che nell'ottobre 1852 il corso della carta monetata sarebbe stato ridotto al pari con quello dell'argento. Venne l'epoca assegnata, e passò ancora un anno, e nonostante tutti gli sforzi, tutte le fantasmagorie di cifre, e tutte le menzogne accumulate dall'amministrazione austriaca, l'agio dell'argento non potè mai essere ridotto al disotto dell'8 per cento. Questa fu la prima illusione dissipata. La seconda risguarda il *deficit* annuale.

Innanzi che si facesse la pubblicazione del rendiconto finanziario per l'anno 1852 il tema favorito degli economisti e finanzieri austriaci era la via di prosperità sulla quale erano incamminate le finanze, e il prossimo equilibrio fra le spese e gl'introiti. La pubblicazione del rendiconto accennato, non ostante tutta l'arte impiegata dall'amministrazione finanziaria dell'Austria nell'aggrupparo le cifre nel modo meno disastroso, dimostrò che le spese crescevano in maggior proporzione degli introiti, e che le deficienze annue in luogo di diminuire crescevano, o almeno rimanevano stazionarie, e ciò distrusse anche la seconda illusione, e chiuse la bocca a questo riguardo ai prezzolati lodatori delle finanze austriache.

Ma era rimasto loro un terzo argomento, sul quale dimoravano ancora con molta compiacenza, e che serviva di tema alle loro amplificazioni, cioè la progressiva diminuzione della carta monetata in circolazione.

L'ultima pubblicazione relativa al mese di settembre ha ridotto al suo nulla anche questo argomento.

L'effetto della medesima fu oltremodo disastroso sulla borsa di Vienna e l'agio dell'argento che dapprima oscillava fra l'otto e il nove per cento, è ora salito quasi al 15 per cento come rileviamo dall'ultimo bollettino della borsa di Vienna in data del 25 ottobre.

Per mitigare l'impressione di questi fatti che, venuti l'uno dopo l'altro, hanno minato profondamente le illusioni, sulle quali era basato sino ad ora il credito austriaco alle grandi borse europee, il governo di Vienna cerca di dare molta importanza al fatto che il debito verso la banca ascende ora a 123 milioni, mentre nel febbraio 1848 era di 126, e nel luglio 1849 di 220 1|2 milioni, essendosi nel settembre scorso versato circa un milione e mezzo dallo stato nella banca a diminuzione de'suoi debiti. Ma questo milione e mezzo procede dall'ultimo imprestito e del pari tutta la somma che fu rimborsata alla banca andò ad accrescere il debito consolidato.

Il risultato può aver migliorata la situazione della banca, ma certamente non quella del tesoro austriaco, che invece di un debito al minimo interesse, ha dovuto contrarne un altro permanente, che a conti fatti gli costa l'8 o il 9 per cento all'anno.

Un'altra circostanza merita poi considerazione a questo riguardo, ed è che mentre la somma dei prestiti fatti dalle banca sopra carte pubbliche austriache ascendeva a 15 milioni, questa nel settembre dell'anno corrente ammontava a circa 22 milioni. Inoltre il danaro è scarsissimo sulla piazza di Vienna e si assicura che le primarie case bancarie, riputate le più solide, hanno pagato l'otto e il nove per cento per procurarsi i fondi che loro occorrevano.

Negli ultimi tre mesi del corrente anno il tesoro austriaco ha bisogno ancora di ragguardevoli somme oltre quelle che sarà per esigere nelle vie ordinarie, non solo per le spese correnti dell'amministrazione ma anche per il pagamento degli interessi del debito consolidato.

Il provvedere a quest'ultimo titolo sarà tanto più difficile in quanto che per molta parte si richiede denaro sonante, di cui il governo austriaco dispone soltanto in quella limitatissima quantità, che piace al governo militare del regno lombardo-veneto di cedere al governo centrale. Il governo austriaco ha voluto conservarsi nel Lombardo-Veneto il mezzo di avere denaro sonante e per questo motivo non vi ha introdotto la carta monetata, ma le esigenze del governo militare sono vaste e non appagabili esse pure in carta; perciò l'amministrazione non può fare sugli introiti metallici delle provincie italiane un conto abbastanza largo per supplire a tutti i pagamenti di interessi stipulati in denaro sonante.

L'amministrazione austriaca provvede alla deficienza mediante l'acquisto di cambiali sopra Londra sulla borsa di Vienna, ma questo è un mezzo assai costoso, e contribuisce dal suo canto ad accrescere l'agio sull'argento. Siccome nel mese di novembre al governo austriaco occorreranno ragguardevoli somme in contanti per quello scopo, è probabile che ricorrerà all'accennato mezzo e che l'agio dell'argento salirà a quell'epoca di nuovo al 20 per cento ed oltre a Vienna e a Trieste.

Frattanto si è provveduto alle stringenze del momento coll'emissione delle obbligazioni al 5 per cento ipotecate sulle saline. L'importo delle medesime fu limitato a 40 milioni, ed essendone già emesse a quest'ora per circa 38 milioni, non rimangono al tesoro disponibili che due milioni, risorsa assai tenue. Essa sarà tutt'al più un saggio per riconoscere se sotto questa forma si possono allettare i capitalisti, renitenti a dare il loro denaro sotto l'aspetto di un prestito formale. È probabile però che l'affare rimanga arenato al pari del prestito.

In mezzo a questi imbarazzi il governo austriaco trova però sempre un argomento d'illusione. Si sono messi in campo ora i risparmii che risulteranno dalle pretese riduzioni dell'esercito. Le autorità militari annunciano che la riduzione sarà di 80,000 uomini; calcoli provenienti da persone private ritengono che coll'esecuzione del decreto imperiale riceveranno il loro congedo temporario circa 50,000 uomini. Ma la quistione si è da un lato, che il decreto imperiale venga realmente mandato ad esecuzione; dall'altro, che per 50,000 uomini che si mandano in permesso da alcuni corpi, non si richiamino presso altri corpi altrettanti e più soldati già mandati in permesso, e le notizie che abbiamo già pubblicate fanno supporre che ciò sia veramente il caso. Perciò i calcoli che si fanno dei risultati finanziari per il tesoro austriaco da una riduzione dell'esercito non hanno alcun positivo fondamento.

Si è pur detto che il governo austriaco era costretto a sospendere tutte le opere di pubbliche costruzioni e di strade ferrate in corso di esecuzione. I fogli governativi hanno bensì smentita questa notizia, che però non potrà tardare ad avverarsi innanzi all'assoluta impossibilità in cui si troverà il tesoro austriaco di far fronte alle relative spese.

Non crediamo necessario di sviluppare le ulteriori conseguenze politiche e finanziarie di questa situazione dell'Austria. Guerra, fallimento e rivoluzione sono le prospettive cui l'Austria va incontro, tenendo conto anche della sua condotta nelle complicazioni europee create dalla questione d'Oriente e dalle altre questioni secondarie.

DIMINUZIONE DEL NUMERO DELLE FESTE. La ristrettezza dello spazio non ci permise di pubblicare nel foglio di ieri il seguente Breve del papa per la riduzione del numero delle feste nello stato sardo, che riproduciamo dalla versione dell'*Armonia*.

Intorno a questo Breve non ci resta che una osservazione, ed è che il governo non viene per esso esonerato dal dovere di abolire le pene di polizia per coloro che non adempiessero ai doveri religiosi negli altri giorni festivi.

Trattandosi di un affare puramente religioso, l'intervenzione della polizia nuoce alle coscienze e promuove l'ipocrisia. Esso è conseguenza della confusione de' diritti della chiesa con quelli dello stato, diritti che pel bene della società e della stessa religione conviene separare e distinguere.

Ecco il Breve:

PIO PP. IX.

Venerabile fratello: salute ed apostolica benedizione.

Quantunque la nostra prima sollecitudine nel pensare dì e notte alla salute delle anime nel governo di tutta la chiesa, sia di promuovere l'osservanza dei giorni festivi, per cui i fedeli prestino il dovuto culto al Supremo autor delle cose, e si meritino l'aiuto e il patrocinio degli abitatori celesti in mezzo ai tanti pericoli in cui si trovano; tuttavia c'induciamo talvolta a diminuire il numero delle feste per qualche paese o qualche regno, quando sia necessario di venire in soccorso dei temporali bisogni dei popoli, il che sappiamo essersi più d'una volta fatto dai nostri predecessori.

Ora ci venne presentata supplica in nome del carissimo figlio nostro in Cristo, Vittorio Emanuele, illustre re di Sardegna, e del suo governo, perchè noi volessimo diminuire il numero dei giorni festivi in tutto il suo regno, per soccorrere specialmente la miseria delle persone che sono costrette a vivere coll'esercizio delle arti e col lavoro delle mani. Noi, premessa a questo proposito una matura deliberazione, considerate le esposte ragioni, e mosso altresì da altre cause l'animo nostro, giudicammo di aderire a coteste suppliche. Quindi volendo con peculiare favore trattare tutte e singole le persone, cui queste lettere favoriscono, e per questo solo effetto assolvendole e considerandole come assolte da qualunque sentenza di scomunica e d'interdetto, e da qualunque censura e pena in qualunque modo e per qualunque ragione incorsa in tutto lo stato del re di Sardegna vogliamo e dichiariamo che quindi innanzi i giorni festivi, nei quali, secondo il precetto della chiesa, i fedeli sono tenuti a sentir la messa, ed astenersi dalle opere servili, sieno solamente questi; e primieramente tutti e singoli i giorni di domenica, quindi i giorni sacri che seguono, cioè: di *Natale*, dell'*Epifania*, dell'*Ascensione* del S. N. G. C., della *Concezione*, *Natività*, *Assunzione* della B. V. M., del *SS. Corpo di Cristo*, dei beati apostoli *Pietro e Paolo*, d'*Ognissanti*, finalmente del celeste patrono di ciascuna diocesi, o città o terra secondo il costume quivi osservato.

Gli altri giorni poi festivi, compresi nel precetto ecclesiastico in tutte le diocesi del regno di Sardegna, li togliamo dal numero di quelle feste, cosicchè in quei giorni niuno dei fedeli sia tenuto ad ascoltare la messa, e ciascuno possa liberamente e lecitamente attendere ad opere servili. Per questa diminuzione poi delle feste vogliamo e comandiamo che nulla sia innovato intorno alla sacra liturgia da osservarsi nelle chiese, e quindi nei sopraddetti giorni tanto il servizio del coro e la celebrazione delle messe, quanto le altre funzioni ecclesiastiche si dovranno compiere come prima.

A te, quindi, venerabile fratello, in virtù delle presenti, commettiamo di comunicare la facoltà a tutti i sacri prelati che sono nello stato del re di Sardegna, per l'apostolica nostra autorità, di pubblicare il presente indulto, perchè possa quindi avere il suo legittimo effetto.

Del resto tutti i fedeli, a cui questa nostra concessione è fatta, ardentemente esortiamo, perchè procurino di osservare gli altri giorni festivi, tanto colla frequenza dei sacramenti, quanto colle altre pie opere fatte in onore di Dio, affinchè possano ottenere gli aiuti della grazia celeste, di cui particolarmente abbisogniamo per giungere felicemente al possesso della vita immortale.

Queste cose concediamo, vogliamo, comandiamo, nonostante le costituzioni e ordinazioni apostoliche, sia generali, sia speciali, anche pubblicate nei concili universali, provinciali e sinodali, e qualunque altra cosa in contrario.

Dato in Roma, presso S. Maria Maggiore, sotto l'anello del Pescatore, il giorno 6 di settembre 1853, del nostro pontificato anno VIII.

UNA SCAPPATA DELLA BILANCIA. Questo giornale di Milano, la cui missione principale è quella di far guerra al governo liberale del canton Ticino, e che ad onta della sua predilezione per il papa scismatico vuol darsi l'aria bigotta per entrare nei versi delle pinzochere e dei colli torti del *Biscottino*, occupandosi nell'ultimo suo numero, con quella veracità che ognuno di leggeri può immaginare, del viaggio di monsignor Bedini in America e dell'antagonismo che vi incontra nel padre Gavazzi, si lascia sfuggire il seguente periodo:

« Ripugna il ridire le bestemmie che vomitò
« contro il papa, contro i dogmi cattolici,
« contro l'inquisizione, e contro la cerimo-
« nia stessa, che era stata solennizzata il
« giorno innanzi: ed anche qui, fu suo pa-

« scolo gratissimo gettarsi sopra monsignor « Bedini, preteso assassino del Bassi. »

Osserveremo prima di tutto che in un giornale religioso, siccome vuol essere la *Bilancia*, è troppo marchiano lo sproposito di sciambiare in bestemmie le imprecazioni che ponno essere sfuggite contro il papa, dimenticando che bestemmiare veramente non si può che contro la divinità; ma quello su cui si fermò a preferenza la nostra attenzione si è quel *preteso assassino* del Bassi, che ad ogni istante viene memorato nell'articolo e sempre colla qualifica di *assassinio*.

Non credevamo che potesse così presto giungere il tempo di chiamare le cose col loro nome, come la *Bilancia* mostra di poter fare anche sotto le verghe dell'austriaco governo. È questo un segnale di progresso e ce ne rallegriamo. In quanto alla quistione che si agita per saper chi abbia a giudicarsi lordo di quell'assassinio, noi non sappiamo se monsignor Bedini abbia compiutamente ragione quando vuol mostrarsene perfettamente mondo riversandone tutta la colpa e l'obbrobrio sull'autorità austriaca. La *Bilancia* sembra esserne persuasa e noi pure vorremmo che ciò fosse perchè alla fine dei conti monsignor Bedini è prete, ma è italiano.

Un vescovo in Spagna. La *Nacion*, giornale progressista costituzionale, che si pubblica a Madrid, ha osato, in occasione della quistione insorta fra il ministero spagnuolo e l'inviato inglese circa l'inumazione dei protestanti inglesi che decedono in Spagna, sostenere le parti della civiltà e della tolleranza in termini assai moderati e pieni di riguardo pei pregiudizi, che regnano ancora a questo proposito nelle popolazioni spagnuole. Questo ardire trasse addosso alla *Nacion* i fulmini vescovili. L'illustrissimo sig. D. Giuseppe Domenico Costa y Borras, vescovo di Barcellona, cavaliere della gran croce dell'ordine reale americano di Isabella la cattolica, del consiglio di S. M., ecc. ecc., ha dichiarato in apposita pastorale che le dottrine della *Nacion*, cioè quelle dell'incivilimento e della tolleranza sono funeste, erronee e incompatibili con quelle della chiesa, che gli scritti di quel giornale sono dalla medesima condannati, e che i fedeli devono astenersi di leggerli; tutto ciò perchè la *Nacion* ha sostenuto che si doveva concedere agli inglesi protestanti il diritto di essere seppelliti giusta le consuetudini dei popoli civili. Non si tratta nè di foro ecclesiastico, nè di matrimonio civile, nè di abolizione di conventi, nè d'incameramento di beni ecclesiastici; dopo il concordato la Spagna ha fatto emenda onorevole di tutte queste eresie, ed è ritornata in seno dell'ortodossa chiesa cattolico-gesuitica; si trattava soltanto della questione se uno straniero che ha la disgrazia, morendo, di non riconoscere il papa per il capo della religione, dovesse essere portato all'ultima dimora con qualche decenza, oppure come *un cane* (frase semiufficiale). La carità ultracattolica voleva che si stesse alla seconda alternativa, ma fortunatamente anche in Spagna vi sono uomini e la carità umana decise per l'altra.

Il pio vescovo di Barcellona non potendo battere gli uomini del potere, ha fulminato il giornale, e, se fosse necessario, questo esempio ci darebbe una misura di quello che dobbiamo aspettare da quel partito, qualora il potere civile avesse la debolezza di cedere in qualsiasi parte alle sue esorbitanze.

Peraltro se monsignor Costa y Borras si fosse limitato a pretendere che gli inglesi protestanti, che si rendono defunti in Spagna, siano seppelliti come cani, avremmo in ciò veduto null'altro che l'intolleranza clericale alle prese coll'incivilimento e l'umanità, spettacolo non nuovo nè insolito in altri paesi. Ma gli allori del vescovo di Besanzone, che pretende essere le strade ferrate un castigo di Dio per gli osti ed albergatori, non lasciarono dormire monsignor Costa y Borras; il prelato si mise nell'impegno di far meglio e vi riuscì.

I clericali di Spagna approfittano dell'ignoranza della plebe spagnuola, per divulgare l'opinione che i protestanti sono atei e molti lo credono come un articolo di fede. L'argomento era allettante, e prestava al venerabile prelato materia al suo intento. Sotto pena d'incorrere nelle sue terribili censure gli spagnuoli della sua diocesi sono tenuti a credere che i protestanti non solo non credono in Dio, ma non hanno nè padre nè madre! Così lo dice esplicitamente la pastorale, in cui si legge il seguente passo: *Il protestante è un disgraziato, uno spurio, senza fede, senza padre e senza madre, e per conseguenza senza Dio!*

Che in Spagna vi possa essere un uomo così bestiale da sostenere simili proposizioni non ci fa meraviglia; ma che un tal uomo sia vescovo, decorato e membro del consiglio reale, e che possa impunemente inserire e pubblicare in un atto del suo ministero ecclesiastico, in una pastorale, simili assurdità, oltrepassa veramente ogni limite.

La *Nacion* soggiunge in proposito le seguenti osservazioni:

« Se havvi alcuno, cui occorrano dubbi e quesiti sul modo, come sono generati e vengono al mondo i protestanti, altri li risolvano o li contestino, o piuttosto che li risolva o li contesti il signor vescovo.

« Temiamo bensì una cosa, ed è che l'eccessivo zelo del signor vescovo lo possa aver condotto alquanto più lungi di quello che consigliano la ragione, la giustizia e la discrezione. Ricordiamo che alcuni anni sono lo stesso autore della pastorale perseguitò crudelmente due coniugi, sposati in Inghilterra dal cardinale Wiseman, che è collocato in una categoria ecclesiastica ben superiore a quella del vescovo di Barcellona, fondandosi sopra ciò che, essendo uno dei medesimi protestante e l'altro cattolico, non potevano vivere uniti che in istato di concubinato. Per liberarsi dall'implacabile trattamento del signor vescovo di Barcellona gli sposi si videro costretti a ricorrere a Sua Santità in via di gravame, e il capo della chiesa, come non poteva essere altrimenti, dichiarò valido il matrimonio santificato dal cardinale Wiseman, il matrimonio di un cattolico con una protestante, ossia, ciò che vale lo stesso, considerò come sconvenienti e poco cristiane le persecuzioni del signor vescovo, nate forse dall'opinione dell'eccellentissimo ed illustrissimo signor don Giuseppe Domenico Costa y Borras, che i protestanti non hanno nè Dio, nè padre, nè madre. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

VITTORIO EMANUELE II, ecc. ecc.

Visti gli articoli 16 e 17 della legge 18 novembre 1850:

Visto l'art. 5 della legge 15 febbraio 1852;

Viste le convenzioni postali colla Francia, Svizzera, Belgio, Austria, Toscana, Parma, Spagna ed Uraguay;

Visti gli articoli 93, 94 e 95 del R. editto 30 marzo 1836:

Sulla proposizione del nostro ministro segretario di stato per gli affari esteri, abbiamo decretato e decretiamo quanto segue:

Art. 1. La retribuzione accennata agli articoli 16 e 17 della legge 18 novembre 1850, dovuta ai capitani dei piroscafi e bastimenti a vela per le lettere e pieghi da o per l'estero da loro trasportati per via di mare, è stabilita in centesimi 10 per ogni lettera o piego, ed in centesimi 5 per giornale o pieghetto di stampati sotto fascia avente un indirizzo particolare.

Art. 2. Questa retribuzione sarà pagata ai capitani marittimi dagli uffici locali di posta all'atto del ricevimento delle lettere, pieghi, giornali o stampati, o della consegna che ai medesimi vien fatta da detti uffizi postali pel successivo loro avvio a destinazione.

Art. 5. I capitani o patroni di bastimenti sì nazionali che esteri, mediante la retribuzione di cui agli articoli precedenti, saranno obbligati alla consegna in approdo prescritta dall'art. 5 della legge 15 febbraio 1852, ed al trasporto di quelle corrispondenze che in partenza loro fossero affidate dagli uffizi di posta, curandone la rimessione nel porto di destino, od in quelli intermedii.

Art. 4. La disposizione di cui all'articolo 3 non è applicabile ai capitani dei legni a vela ed a vapore di proprietà dello stato, o noleggiati per conto dello stato, non che ai capitani dei legni di bandiera estera, ai quali in virtù di vigenti convenzioni postali la retribuzione suddetta dovesse essere soddisfatta in porti esteri.

Il nostro ministro per gli affari esteri e quello per la marina sono incaricati dell'esecuzione del presente decreto, che avrà effetto dal 1° novembre 1853, sarà registrato al controllo generale, pubblicato ed inserto nella raccolta degli atti del governo.

Dat. Torino, addì 20 ottobre 1853.

VITTORIO EMANUELE.

Dabormida.

— L'assoluta non curanza dei consiglieri comunali di Nuraminis (provincia di Cagliari) avendo reso impossibile l'ulteriore andamento di quell'amministrazione, S. M., in udienza del 23 corrente, ha ordinato lo scioglimento del consiglio, ed ha nominato il notaio Pasquale Mattana a delegato straordinario a termini dell'art. 27 della legge 9 ottobre 1848.

— S. M., con decreto del 20 ottobre corrente, sulla proposta del ministro di pubblica istruzione ha nominato il farmacista Giovanni Gardella, assistente alla scuola ed al gabinetto di chimica farmaceutica nell'università di Genova, a reggente la cattedra di chimica farmaceutica nella stessa università.

Con altro decreto della stessa data ha ammesso il cavaliere dott. Andrea Deporta, professore di medicina nelle scuole universitarie secondarie di Nizza, a far valere i suoi diritti al conseguimento della pensione di riposo.

FATTI DIVERSI

Dimostrazioni di municipii. L'*Eco della Baltea Dora* pubblica l'indirizzo del consiglio delegato del municipio d'Ivrea al sig. presidente del consiglio dei ministri, non che un estratto di quello che il maggiore e gli ufficiali di quel battaglione di guardia nazionale mandavano al sig. conte Camillo di Cavour, con cui esponendo il sentimento di riprovazione pe' fatti accaduti il 18, esprimono a nome di tutta la milizia l'alta devozione al governo del re, ed il fermo proposito di prestare in ogni occorrenza il più energico e valido appoggio a tutela dello statuto ed al mantenimento dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Corso di lingua inglese. Abbiamo altre volte additato ai nostri lettori il nome del professore Vladimiro Chiavacci, come uno di quei pochi che, apprezzando la necessità dei tempi, si diedero con indefessa cura all'insegnamento della lingua inglese, creando dopo lunga pratica un metodo razionale che in sè comprende le migliori parti dei sistemi di Milles, Robertson e di Ollendorf, applicati sinquì con favorevoli risultamenti.

Il corso di tale insegnamento venne da lui diviso molto opportunamente in tre parti: elementare, letteraria e commerciale.

Abbiamo sott'occhio parecchie attestazioni di persone distinte, le quali rendono testimonianza della bontà del metodo del sig. Chiavacci, essendo pervenuti, appena passato il corso elementare, a leggere correntemente ed a tradurre testi inglesi.

(*Gazz. piem.*)

Istituto di educazione per fanciulli d'ambo i sessi. Ci viene annunziata la prossima apertura di un istituto di educazione per fanciulli d'ambo i sessi di famiglie agiate, in via degli Stampatori, casa S. Martino della Motta, num. 14, piano 1°, di cui si sentiva grandemente bisogno in quella parte della capitale.

L'istituto ha per iscopo l'istruzione e l'educazione semplice e dilettevole secondo le norme degli asili infantili, avvezzando i bimbi alle pratiche civili della colta società.

L'istruzione è ordinata a tenore di un programma già fatto di pubblica ragione ed approvato dalle autorità preposte alla pubblica istruzione.

I fanciulli saran distribuiti in tre classi secondo la portata delle loro cognizioni.

Vi sarà una visita settimanale di ispettrici scelte fra le madri degli alunni. L'istituto è diretto dalla signora Teresa Miretti, maestra d'istruzione superiore per le fanciulle.

Raccomandiamo ai padri e alle madri di famiglia questa veramente utile istituzione.

Beneficenza. La direzione del teatro di Savona fece dare una rappresentazione a beneficio dell'asilo infantile.

Il popolo accorse in folla: il prodotto de' biglietti sommò a L. 720.

Strade ferrate. Leggesi nel *Morning Chronicle*:

« Fra un anno sarà compiuta una strada ferrata da Ostenda a Trieste della lunghezza di 1,500 miglia. Le lettere, i viaggiatori ed i pacchi non impiegheranno che poco più di due giorni per arrivare dalle sponde della Manica alle sponde dell'Adriatico; quattro giorni di più basteranno per trasportarli in Egitto, e per mezzo della strada ferrata di Alessandria al Cairo, i cui lavori procedono con molta rapidità, potranno in trentasei ore trovarsi a bordo di un vapore sul mar Rosso e giungere a Bombay dodici giorni dopo, ossia tre settimane dopo la loro partenza da Londra.

« Allora il telegrafo elettrico che si sta per istabilire attraverso il Mediterraneo, giugnerà a Suez, e le quattro mila miglia di fili che giungono già a Calcutta uniranno ogni grande città dell'India col porto di Bombay. Così, prima della fine del 1856, noi comunicheremo per mezzo del telegrafo elettrico con tutte le parti dell'India in dieci od undici ore, e col piroscafo e la strada ferrata in ventun giorno con Bombay.

Genova, 27 ottobre. Alle offerte generose di alcuni nostri concittadini già da noi mentovate, e indirizzate al fine di procurare ai consumatori poveri il mezzo di procurarsi il pane a migliore mercato, dobbiamo aggiungerne una che sommamente onora il cuore d'uno fra' più segnalati cultori delle arti belle fra noi.

Il professore di pittura Giuseppe Isola, conosciuta la deliberazione del consiglio comunale e l'invito del sindaco rivolto ad eccitare la carità cittadina nella presente crisi annonaria, significava con lettera apposita, piena de' più nobili sentimenti ch'egli offeriva il suo quadro rappresentante *la morte del conte Ugolino*, che formò parte della pubblica esposizione dell'accademia ligustica nel 1851.

Nella sua lettera il professore Isola qualificando modestamente di tenue la sua profferta, accenna com'essa potrebbe riuscire subbietto di più rilevante elargizione per chi volendo promuovere quest'opera di beneficenza di determinasse a far acquisto del quadro: potendosi anche formar di questo una lotteria regolata sulla base del prezzo registrato nel catalogo della esposizione (Ln. 3000)

Un tratto di sì delicata generosità meritava di venire commemorato e proposto ad esempio; esso vale a dimostrare eloquentemente come l'amore e il culto delle arti belle nudrito negli animi ben temprati vieppiù gl'ingentilisca e gl'ispiri a nobili azioni, e quanto bene si accordi coll'amore dell'umanità e della patria.

In un prossimo numero pubblicheremo il nome delle persone scelte dal sindaco per comporre la commissione incaricata dei provvedimenti più opportuni a regolare la ripartizione dei soccorsi in principio enunciati.

— La Compagnia Transatlantica ha ricevuto nei giorni scorsi buon numero di disegni con modelli tanto per i bastimenti da costruirsi in legno, come per quelli in ferro.

Essi sono stati preparati a bella posta dai più abili costruttori inglesi sui dati loro somministrati dalla compagnia, e vennero corredati d'osservazioni ed illustrazioni che devono illuminare il consiglio d'amministrazione nella scelta, per la quale si gioverà del concorso delle persone dell'arte.

Pare intento principale dell'amministrazione il procurarsi un materiale svelto, solido, idoneo e della migliore costruzione, poichè da questo dipende l'avvenire della società e della nostra navigazione a vapore.

Essa cominciò pertanto dal rivolgersi ai migliori cantieri inglesi, ed accogliendone i progetti approfitta del sistema tanto proficuo della concorrenza.

Il comprare bastimenti già costrutti sarebbe stata opera imprudente e dannosa.

L'ordinarsi senza le dovute cautele avrebbe condotto ben presto a molti disinganni e nel prezzo di fabbrica, e nelle spese di manutenzione e nella inconvenienza del servizio.

Si è perciò che la compagnia volle tracciati espressamente dei progetti di bastimenti e macchine adatti interamente al suo speciale servizio, ed alle condizioni dei luoghi e del trasporto che essa assume.

Operando in questo modo è forzata ad impiegare maggior tempo, quel tempo che mettono i costruttori a presentare i loro progetti; ma speriamo che l'amministrazione, gli azionisti ed il servizio pubblico e privato esperimenteranno vantaggioso questo tempo occupato nello studio e nella scelta del materiale. (*Corr. Merc.*)

Guardia nazionale di Sassari. Rileviamo da alcune nostre corrispondenze in data del 4 volgente mese essersi già compiuti i lavori preparatorii per la riorganizzazione della guardia nazionale di Sassari.

Arresti. — Sassari. Nel giorno 6 del corrente mese tre carabinieri, tra i quali il vicebrigadiere Coas d'Assemini si scontrarono alle 3 di notte nei viottoli di Sorso col bandito Antonio Santus Careddu.

Si dice che il Santus Careddu abbia sparato e siagli fallito il colpo. Fatto sta che fu arrestato e che il brigadiere Coas che primo gli andò addosso, dimostrò il massimo coraggio e destrezza, mentre pochi dubitano che il suddetto bandito, deve, oltre lo schioppo, avesse avuto coltello o pistola, non gli avesse fatta costar cara la sua arditezza.

È un fatto che onora i carabinieri.

(*Gazz. di Cagliari*)

STATI ESTERI

SVIZZERA

Leggesi nella *N. Gazzetta di Zurigo*:

« Il celebre scultore ticinese Vela, che attualmente è stabilito a Torino, ha mandato al consiglio federale il modello di una statua colossale della libertà svizzera da porsi nella corte del nuovo palazzo federale.

« La figura femminile snella e robusta è collocata sopra un alto piedestallo, al quale si giugne per tre gradini. Essa è coperta di una veste a ricche pieghe, leggermente cinta, e pone il piè sinistro sopra una corona, presso cui giacciono scettro, diadema e decorazioni cavalleresche. Il braccio sinistro colla mano formata a pugno, e lievemente spinto innanzi è appoggiato alla coscia superiore sinistra d'alquanto inoltrata. Nei suoi bellissimi lineamenti, come nel suo complesso, è l'espressione d'un altiero sentimento della vittoria e della forza. La capigliatura rivolta, senza coercizione, all'indietro dalle due parti dell'alta fronte, scende in lunghe treccie giù per le spalle. Il tutto ha un'altezza di 25 piedi circa, e deve fare un effetto straordinario.

« Giusta il progetto dell'artista, la figura dovrebbe essere scolpita in marmo di Carrara, ed il piedestallo in granito. Egli offre di eseguire il modello contro compenso delle sole spese forzose, dichiarandosi fortunato se la Confederazione gli porge occasione di contribuire ad un monumento degno della di lei storia. Da quanto sentesi, la patriotica idea dell'abile artista avrebbe eccitato universale simpatia; ma si desidererebbe che ad alcuni dei sottoposti emblemi, come la corona, lo scettro ecc., altri ne fossero sostituiti. »

— Giusta un rapporto del commissariato federale nel Ticino le misure austriache di blocco sonosi di nuovo aggravate, presumibilmente perchè credesi che si trovino di nuovo nel Ticino alcuni emissari rivoluzionari.

— Si ha dal Ticino (così il *Bund*), che le autorità lombarde hanno permesso l'introduzione dal Mendrisiotto nella Lombardia dei mattoni per otto giorni. I ticinesi conducono le merci ai confini, ove sono consegnate ai conducenti lombardi. Spe-

rasi che questo permesso, che è molto importante per le fornaci di Balerna e de'dintorni di Chiasso, sarà rinnovato.

FRANCIA

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

Parigi, 26 *ottobre*.

Ieri sera si è annunciato che i turchi avevano passato il Danubio. L'ambasciata turca considera il fatto come certo. Il *Siècle* d'oggi dice che il fatto è fuor di dubbio, citando un estratto della *Gazzetta delle Poste*. A me pare impossibile che il fatto sia esatto, giacchè il governo, per mano del quale passano tutti i dispacci telegrafici, non ne aveva avuta cognizione. Ma che il Danubio sia passato o no, è quasi lo stesso; poichè, se non lo è stato, lo sarà.

La questione non è più su di ciò; si tratta di sapere quali saranno le conseguenze di questo passo. Secondo il mio avviso, come vi ho già detto, saranno nulle, dal momento che le due potenze si trovano soddisfatte della condotta della Russia, la quale avrebbe presi con esse impegni positivi pel caso che i turchi fossero battuti. Essa resterà sul suo terreno, e non invaderà la Turchia, prendendo però possesso di alcune fortezze sul Danubio.

Se la Turchia persiste nella guerra, malgrado le sue perdite, tutta l'Europa riunita terrà consiglio sul da farsi. Allora si tornerebbe alla prima idea di spartimento. Che se la Turchia cede, come si crede, si stipulerà un' indennità per la Russia, per ispese di guerra, e nel caso probabile, in cui i turchi non potessero pagarle, i russi resterebbero provvisoriamente nelle provincie danubiane. Così almeno molti diplomatici intravveggono la soluzione di questa grave questione.

Non vi parlerò della mistificazione, di cui fu vittima il duca di Lesparre. Voi siete vicino al regno di Napoli e saprete meglio di me i particolari delle cose. Vi farò solo notare che Maupas *non ha chiesti i suoi passaporti*, poichè sarebbe questa una vera dichiarazione di guerra. Egli ha *cessata ogni relazione diplomatica*: ciò che è assai diverso. Quest' affare non avrà del resto nessuna seria conseguenza, poichè il re di Napoli è l' umilissimo servitore dell' imperator dei francesi. « È il solo sovrano d'Italia, diceva ultimamente il ministro degli affari esteri al duca di Casigliano, col quale noi abbiamo rapporti di una completa intimità. »

Si parla di nuovo del ritorno di Carlier agli affari. Sarebbe caso di nominarlo direttore generale della polizia e della libreria al ministero dell' interno, al posto del sig. Collet-Meygret. Quest' ultimo passerebbe alla prefettura di polizia; mentre Pietri sarebbe fatto prefetto della Senna. Il prefetto attuale sarebbe seppellito nel senato. Certo è che Carlier, il quale doveva partire per la sua missione d'ispezione nei dipartimenti, è da alcuni giorni a Parigi. A.

(Altra corrispondenza)

Parigi, 26 *ottobre*.

Il richiamo del sig. di Maupas sembra positivo. Una lettera venuta ieri da Compiègne ne darebbe l'assicurazione.

Il *Siècle* di questa mattina accenna, a questo proposito, che sarebbe causa dei dissapori fra Napoli e Parigi il modo col quale si è comportato il re cogli ufficiali francesi inviati per assistere alle manovre.

Conviene però osservare che, senza precedenti, nemmeno il re Ferdinando avrebbe agito come ora agisce. Egli potrebbe benissimo essere posto innanzi dalle potenze del Nord, per esplorare il terreno, come potrebbe anche essere un punto di mira della politica del gabinetto francese.

Il segretario dell'ambasciata russa, sig. Balabine, è a Parigi come sapete, e ciò fa presumere alla vicina partenza del sig. Kisseleff.

Si dice che si creda sempre meno alla neutralità austriaca, e che il sig. Hubner abbia avuto delle lunghe conferenze col ministro degli affari esteri, l'esito delle quali non sarebbe molto soddisfacente per il gabinetto di Vienna.

Anche il *Morning Post* d'ieri non presta nessuna fede alle proteste di neutralità dell'imperatore d'Austria.

Il figlio dell'ambasciatore francese a Pietroborgo, marchese di Castelbajac, è a Parigi e deve partire tosto con nuovi dispacci pel padre. Si vuole che concernino le disposizioni che deve egli prendere, tosto cominciate le ostilità.

In quanto a queste, non vi è più nessun dubbio, poichè è già arrivato al campo di Omer bascià il rifiuto della Russia di evacuare i principati, per cui, al momento in che siamo, egli è probabilissimo che le ostilità abbiano principiato.

Oggi il *Siècle*, nel suo articolo sugli affari di Oriente, con un raziocinio giusto, ci dimostra all'evidenza l'impossibilità in cui è la diplomazia di arrestare la guerra una volta incominciata.

In quanto alla dichiarazione fatta dal ministero russo alla deputazione di negozianti inglesi a Pietroborgo, essa non si risolve che in un diritto di reciprocanza che verrà conservato, a quanto si dice dalla Russia, qualora l'Inghilterra non cerchi d'impadronirsi dei bastimenti russi mercantili.

L'imperatore è atteso il 27 a Parigi, e pel primo, a quanto si assicura, andrà a Fontainebleau.

Si parla di un movimento assai grande nel personale dell'armata. B.

PRUSSIA

Berlino, 20 *ottobre*. Ieri mattina alle undici giunse a Stettino, proveniente da Kronstadt, l'imp. pacchetto russo *Wladimir*. Esso aveva a bordo 40 passaggieri, fra i quali un corriere russo, l'addetto dell' ambasciata francese in Pietroborgo sig. de Castelbajac. Il *Wladimir* reca notizie da Pietroborgo fino al 15 ottobre. Lorchè il pacchetto stava per partire, si sparse la notizia che il manifesto di guerra della Russia era comparso.

— Il trattato conchiuso in addizione al trattato della lega dei telegrafi conchiuso qui a Berlino, fu, giusta il *Cor. Bur.*, fissato anche formalmente, ed ora attendesi solamente la ratifica dei governi contraenti.

— Nei ministeri si lavora con assiduità onde preparare le proposte per la prossima sessione delle camere. Per quello che si parla, nella camera verrà discusso un progetto di legge contenente delle addizioni da farsi alla legge sulla tutela contro la ristampa.

— L' affare risguardante la società d' esportazione per i paesi d'oltremare, mosso non ha guari dal consiglio industriale, fu trasmesso ad una commissione per la discussione preliminare. Questa fece proposte di supplicare il ministero del commercio, affinchè voglia commettere ai consoli prussiani impiegati nei posti d' oltremare l' incarico d'inviare in Russia una specifica di quelle merci e di quei modelli dei nostri artieri ed industriali che vengono ricercati in quel paese con una data approssimativa dei prezzi di colà, inoltre dar ai suddeti consoli l' ordine di mandare una specifica delle più rinomate case commerciali che s' occupano dell' importazione di merci oltremarine.

— Quello che fu detto finora su d' un divieto dell' esportazione dei grani progettato in ispecialità dal signor de Manteuffel manca, per quello che potemmo rilevare finora, d' ogni sussistenza.

TURCHIA

La seguente proclamazione di Omer bascià fu letta alle truppe dai capi di compagnia, dopo la prestazione del giuramento:

« Ai soldati imperiali!

« Quando noi combatteremo col nostro nemico, affine di essere sempre fermi e coraggiosi e non volger le spalle allo stesso, e poterci vendicare di lui, noi sacrificheremo la nostra testa e la nostra anima. Ecco il Corano, noi lo abbiamo giurato sul Corano. Voi siete musulmani, e non dubito che voi sacrificherete la vostra testa e la vostra anima per la religione e pel governo.

« Ma se vi ha fra voi un sol uomo che ha paura della guerra, lo dica; perchè è assai pericoloso presentarsi al nemico con tali uomini. La paura è una malattia del cuore. Chi ha paura verrà impiegato negli spedali ed in altri servizi; ma poi chi in guerra voltasse le spalle al nemico, verrà fucilato.

« Gli uomini coraggiosi che vorranno per contro sacrificarsi per la religione e per il trono, restino. Essi uniscano il loro cuore a Dio, amino la religione, si mostrino valorosi, e Dio darà loro certamente la vittoria.

« Soldati! Purifichiamo il nostro cuore, e poi confidiamo pure nell'aiuto di Dio.

« Combattiamo e facciamo sacrificio di noi, come già gli avi nostri, e come essi ci hanno lasciato il nostro paese e la nostra religione, così noi dobbiamo lasciarli ai nostri figli.

« Voi tutti sapete che lo scopo di questa vita è quello di servire degnamente Dio ed il sultano, e guadagnare così il cielo.

« Soldati, chi ha onore deve pensare così e servire secondo questi sentimenti. Così Dio ci protegga! »

AFFARI D'ORIENTE

Leggesi nella *Presse*:

« Finalmente le flotte passarono i Dardanelli. Nel *Morning Chronicle* di ieri leggesi il seguente dispaccio:

«« *Costantinopoli*, 17 *ottobre*.

«« Le flotte combinate passarono ieri i Dardanelli; esse andranno l' una dopo l'altra a Costantinopoli. Le ostilità sono imminenti. »»

« Noi non possiamo pretermettere che la differenza non resterà circoscritta fra due nazioni. Ciò è impossibile! Una differenza, che da nove mesi commuove tutta Europa, occupa tutte le cancellerie, ha motivato la conferenza di Vienna, alle quali presero parte i rappresentanti di Francia, Inghilterra, Austria e Prussia, ha messo in movimento le forze marittime dell' Inghilterra e della Francia, tale differenza, diciamo, sarebbesi di un tratto rimpicciolita fino a questo punto!

« Se fosse circoscritta a due sole nazioni, perchè l'Inghilterra e la Francia, perchè l' Austria e la Prussia se ne sarebbero immischiate? E se intervennero quando l' imperatore di Russia, rispettando ancora l'integrità territoriale della Turchia, non minacciava l' autorità del sultano che di un danno morale, come astenersi ora che stanno per iscoppiare le ostilità materiali e la Turchia è determinata a giuocare la propria esistenza? L' integrità dell' impero ottomano è forse ora meno minacciata che sei mesi fa? Questa integrità è meno garantita dai trattati? Questi trattati hanno una sanzione meno forte? E le potenze sono meno obbligate a far rispettare la loro firma?

« Noi sappiamo che la diplomazia non crede aver detto la sua ultima parola e noi saremmo i primi a farle plauso, se gli sforzi di lei riuscissero ad una soluzione soddisfacente per la Porta e per le potenze, l' onore e l' interesse delle quali sono impegnati al mantenimento dell' impero ottomano. Questa soluzione ha da essere il voto generale; le cose sono divenute a un punto tale che si devono esaminare tutte le ipotesi, anche quelle della guerra. Il *Times*, col parer nostro, giudica esattamente la situazione nelle linee seguenti:

«« Se 200(m. uomini vengono alle mani, sarà difficile arrestare la conflagrazione, e quelli che persistono a riguardare questo stato di cose come uno stato di guerra, avranno per loro alcuni fatti. Di presente molti motivi, che si riassumono però tutti nel desiderio della pace, tendono a rappresentare i fatti sotto un aspetto che non è perfettamente esatto. »»

« L' imperatore di Russia, pure sforzando la Porta, mediante un' invasione armata, dichiara che egli non è in guerra colla Turchia. Il sultano quantunque costretto a dichiarare guerra alla Russia, non la dichiara che sotto condizione e colla speranza di non farla.

« Le potenze occidentali spediscono in Oriente grosse squadre a difendere il sultano e resistere alla Russia; ma evitano con ogni diligenza qualunque atto di ostilità diretta contro lo czar. Queste finzioni si capiscono e i governi fanno bene di usarle; ma non sarebbe da savio lo sperare che durino ancora lungo tempo.

« Appunto ieri è spirato il termine di quindici giorni accordato dalla Porta al principe Gortschakoff. Tutte le corrispondenze dei principati dicono Omer bascià disposto a cominciare le ostilità, e in istato di cominciarle efficacemente.

« Assicurasi che il sig. Bruck ha rimesso a Rescid bascià una nuova nota intorno ai rifugiati che sono al campo di Omer bascià, ch' egli fa ascendere a 4,000.

« Il governo turco ha, dicesi, ufficialmente riconosciuto Sciamyl e gli altri capi dell' insurrezione circassa; diede loro i titoli corrispondenti al loro grado, e ora li fornisce di armi e munizioni.

« In seguito agli ultimi avvenimenti, il commercio di Odessa sembra preso da un panico generale, perchè erasi promessa una campagna vantaggiosa per l' esportazione dei grani, ma teme ora un' interdizione, che, foss' anche temporaria, annullerebbe per forza maggiore tutte le vendite già fatte. Risultato di questi timori fu, dicesi, il ribasso di un terzo per lo meno sul prezzo di Odessa.

« Staremo a vedere se nella grave questione delle sussistenze, la Russia si mostrerà meno umana, meno civilizzata che i turchi, i quali hanno dichiarato che non porrebbero alcun ostacolo alla circolazione dei grani sotto bandiera neutra.

« I funzionari russi saranno partiti da Costantinopoli il 21.

« Ieri a Londra fu tenuto un consiglio di gabinetto, sotto la presidenza della regina, intorno alla nuova prorogazione di gabinetto e allo stato attuale della questione d' Oriente.

« Sir Edmond Lions, nominato comandante in secondo della flotta, s'imbarcherà in breve a bordo della fregata a vapore il *Terribile* per recarsi al suo posto. »

— Leggesi nel *Morning Post* del 24 ottobre:

« La questione d' Oriente è sempre egualmente lontana da un pacifico scioglimento. La neutralità dell'Austria ha mestieri di essere constatatà; quella della Prussia è incerta. Questa potenza ha resistito con fermezza alle seduzioni e alle persuasioni dello czar, e ha risoluto di non secondare la sua aggressione contro la Turchia.

« Le flotte combinate saranno entrate nei Dardanelli il 15 ottobre. L' imperatore di Russia ha dato ordine alla sua flotta di Cronstadt ch' era ai quartieri d' inverno, di tenersi presta a prendere il mare e recarsi a Revel.

« Le forze nemiche del Danubio non verranno alle mani sul bel principio; le operazioni attive saranno in Asia. L' appoggio dell'Inghilterra sarà, come si conviene, fermo ed energico. »

Leggiamo in una corrispondenza di Costantinopoli 15 corrente, della *Triester Zeit.*:

« È ancora un mistero il come Omer bascià comincerà la guerra, poichè il Danubio lo divide dai russi, i quali probabilmente non lo varcheranno, e i turchi non fecero per ora alcun preparativo per passare il fiume. L'ardor guerresco dei turchi è straordinario. Tutta la riserva è chiamata sotto le armi, cosicchè le forze turche potrebbero essere calcolate in complesso a 350,000 uomini; ma nel caso di forti sconfitte, sarebbe difficile trovar nuove forze se la Porta non vuol ricorrere ai *raiah*. Ma ciò le presenterebbe grandi ostacoli: e sebbene il patriarca armeno abbia offerto l' aiuto della sua nazione, credesi che la Turchia possa farne poco conto: quanto ai greci, si conoscono le loro antipatie contro i turchi e il loro attaccamento alla religione, onde si prevede che specialmente in questa circostanza d' una guerra contro lo czar, essi non appoggierebbero al certo la causa turca.

« La Porta conosce queste circostanze, e perciò affida il servizio militare solamente ai turchi. Per procurare risparmi al governo, i turchi agiati arruolano ed armano volontari e li mettono a disposizione del ministro della guerra, per la difesa della patria.

« La Porta ha preso circa 15 milioni di fiorini dal tesoro delle moschee. Essa prenderà sotto la sua totale amministrazione i beni ecclesiastici e aumenterà il casatico; con che probabilmente otterrà una somma non lieve per supplire alle spese della guerra. Gl' impiegati diedero al governo i cavalli delle loro carrozze e una parte delle loro cavalcature, e così si ebbero 2,000 cavalli di più. »

Scrivesi alla *Gazzetta di Colonia* da Parigi 18 corrente:

« I giornali inglesi confermano oggi la notizia della cattiva impressione che fece in Pietroborgo la dichiarazione di guerra della Turchia. A quanto vengo a rilevare da ottima fonte, oggi è arrivato in questa città un colonnello russo che copre un'alta carica nel ministero degli esteri. Il medesimo portò la notizia del grande corruccio dell' imperatore sull' *insolente procedere della Turchia*. Si teme qui ora più che mai che la guerra tra la Russia e la Turchia darà occasione alle più serie complicazioni. »

Leggesi nel *Siècle* il seguente articolo sotto il titolo di *Guerra circoscritta*:

« I governi di due grandi nazioni, come sono la Francia e l'Inghilterra, non possono far la parte di spettatori nella guerra che sta per iscoppiare fra la Russia e la Turchia. Questi governi han tentato tutto ciò che era conciliabile col diritto e coll' onore per riuscire a un componimento amichevole; ciò era loro dovere. Ora che la Russia ha provato le sue pretese esser valse ad intaccare l' indipendenza della Turchia nel reggimento degli affari interni e la sovranità del sultano, la Francia e l' Inghilterra hanno un altro dovere: difendere quella causa che esse riconobbero giusta.

« La guerra è un male; noi non vogliamo negarlo; ma sarebbe un male ancora più grande il lasciar calpestare il diritto da un arrogante aggressore, perchè sarebbe lo stesso che strappare alla pace la sua corona di onestà e di moralità.

« La guerra circoscritta, *localizzata*, fosse anche praticabile, non bisognerebbe accettarla. Chi oserebbe mai più fidarsi per lo innanzi all' alleanza della Francia e dell' Inghilterra, se essa crollasse sotto i passi di un popolo che sorge alla voce del patriotismo e marcia colla faccia levata alla difesa del suo diritto, alla liberazione di un territorio usurpato?

« Ripetiamolo pure: non è in nostro potere la scelta. Avendo riconosciuto e dichiarato pubblicamente che il nostro alleato era tenuto a respingere pretese lesive della sua indipendenza, e tali da compromettere quella d' Europa, noi gli dobbiamo un appoggio materiale e morale. Per la Francia e per l' Inghilterra non è dunque una questione di onoratezza, ma di grande politica così nel presente che nell' avvenire.

« La diplomazia che non seppe prevenire l' entrata dei russi nei principati, nè prevedere la resistenza così naturale del divano alla nota di Vienna non s' illude tuttavia, vogliamo pure sperarlo, fino a credere possibile di segnar limiti alla guerra, come Dio al mare. Parlasi, è vero, della guerra circoscritta, ma per non confessare tutto in un tratto che la guerra accade contro le previsioni dei diplomatici. Poniamo infatti che la fortuna tradisca il coraggio della Turchia, le si dirà forse il giorno dopo: Basta ora; fate la pace, se non volete esser presa fra due fuochi! E quale sarebbe inoltre la pace così imposta alla Turchia? quella stessa che voi riconosceste ingiusta e che è contenuta nella nota di Vienna, interpretata nel senso di quella del principe Menzikoff. Voi pure vi considerasto dunque come battuti dalla Russia.

« Ma facciamo un'altra supposizione: quelli che videro l'armata turca e l'armata russa dichiarano unanimemente che il primo scontro sarà favorevole ai turchi. Se le truppe dello czar fossero respinte al di là del Pruth, terrebbesi egli per vinto e accetterebbe la nota di Vienna colle modificazioni della Porta? Niuno è che osi pretenderlo. Quando bene fosse battuto sull' una o sull' altra riva del mar Nero, lo czar, che ha un milione di soldati, vorrà rifarsi a ogni modo. Per amore o per forza egli spingerà l'Austria nella lotta, e farà sì che la Prussia conservi una neutralità inquietante per la Francia e per l'Inghilterra. Sarebbe questa la guerra circoscritta, la guerra localizzata?

« Malgrado la polemica del *Constitutionnel*, la guerra *localizzata* è un artificio politico che ha finito il suo tempo. O la diplomazia ha trovato il modo di impedire la guerra che comincia di fatto quest'oggi, 25 ottobre, o che essa non potrà arrestarne il corso e tener lontani quegli incidenti che sono fuori da ogni previsione. Avrebbesi potuto prevenire la lotta, quando la Francia e l'Inghilterra avessero a bella prima dichiarato al sultano di far causa comune colla Turchia.

« Questo partito può forse ancora riuscire, ma la guerra circoscritta è contraria allo scopo che si ha in mira, perchè mette fuori di causa una larga porzione delle forze e delle ricchezze della Russia.

« Quando non si è potuto ottenere la pace colle pratiche, bisogna ottenerla prontamente con una guerra che tolga al nemico ogni mezzo che gli permetta di continuare la lotta, fare, cioè, tutto il contrario della guerra circoscritta. Se la lotta non è seria, i governi non han diritto di far versare nemmeno il sangue di un solo uomo; se la è seria e necessaria, è loro dovere il venirne a parte, per renderne gli effetti non meno pronti che efficaci. Non quasi-pace, non quasi-guerra, ecco la nostra politica e noi osiamo credere esser pur quella della Francia. »

Scrivesi da Costantinopoli, il 10 ottobre, al *Wanderer* di Vienna:

« Le truppe arrivate da Beyruth furono incontanente spedite a Batun (sulla costa orientale del mar Nero). Sono le migliori dell'armata ottomana, e fanno in tutto 10 mila uomini; sono comandate da Kurschid bascià (generale Goyon), Terhad bascià (barone Stein), Fethi bey (colonnello Colwan), Osman bey (Jaschistzky), e altri rifugiati. Questo corpo formerà l'avanguardia dell' armata d'Anatolia. Il capo dello stato maggiore, Fefsik bascià, aspetta a Sciumla la risposta del principe Gortschakoff, e spedirà poscia gli ordini necessari a Selim bascià a Batun. Questo fatto prova che le ostilità si comincieranno immediatamente nell'Asia.

« Il governo ha stimato bene di concentrare un corpo d'armata più considerevole presso Bagdad. Il comandante d'Irak ha perciò ricevuto l'ordine

di chiamare tutte le riserve sotto le bandiere. Vi è spedito Abdallah bascià, fratello del celebre capo dei curdi, e Ahmed bascià, discendente da una famiglia sovrana del Lurdistan. Tutti e due vanno a mettersi a disposizione del comandante d'Irak.»

NOTIZIE DEL MATTINO

Genova, 28 ottobre. Abbiamo il dispiacere di annunziare la perdita di un distinto ufficiale di cavalleria. Il capitano Ercole Durini, lombardo, decorato della medaglia al valor militare, morì ieri a Novara per lo scoppio di un aneurisma. I suoi compagni d'arme che ne pregiarono il valore ed i sentimenti italiani, gli furono larghi d'assistenza, e, dolenti, ne accompagnarono la salma all'ultima dimora. (*Corr. Merc.*)

FRANCIA. — Leggesi nella *Patrie*:

« S. A. I. il principe Napoleone di ritorno da Compiègne è partito questa sera per Stoccarda.

« Si sa che la madre del principe, l' ex-regina di Westfalia, era sorella del re attuale di Wurtemberg: si sa altresì che S. A. I. dal 1836 al 1840 fece i suoi studii militari alla scuola militare ed alla scuola d'applicazione dello stato maggiore di Wurtemberg.

« S. M. Guglielmo I avendo manifestato il desiderio di vedere il suo nipote, il principe Napoleone si affrettò di arrendersi all' invito grazioso che gli era stato per ciò indirizzato. »

INGHILTERRA. — Leggesi nel *Sun*:

« Si assicura che l' imperatore e l' imperatrice dei francesi visiteranno Londra nel mese prossimo e che già a quest'ora si fanno dei preparativi nelle regioni ufficiali per il loro ricevimento che sarà straordinariamente splendido in ciò che dipenderà almeno dalla città. »

— L'*Express* annuncia che quattro o cinque nuovi bastimenti da guerra stanno per essere messi in attività di servizio nei porti d'Inghilterra.

— Un giornale inglese annunzia che la flotta russa aveva lasciato Sebastopoli per recarsi a bombardare il porto turco di Batun.

Le ultime notizie del mar Nero non confermano però questa voce.

— Si legge nel *Corriere italiano*:

« Secondo una lettera da Jassy, arrivata a Leopoli, saranno preparati per gli ultimi giorni di ottobre gli acquartieramenti per i due corpi di armata russa che si trovano in marcia verso il Pruth. »

— Da una nota della *Nuova Gazzetta di Prussia*, risulta che il famoso manifesto dell' imperatore di Russia, di cui la borsa tanto si preoccupa da qualche tempo in poi, non esiste probabilmente neppure.

Ecco in quali termini si esprime quel giornale:

« La voce sparsa che i viaggiatori del *Wladimir*, partiti il 15 volgente da Pietroborgo, avevano portato un manifesto di guerra russo, ha cagionato delle vive inquietudini. Noi dichiariamo dunque che in alto luogo non si sa nulla di tale manifesto e che nello stato attuale delle cose non verrà pubblicato. »

— Nella scorsa settimana sono giunti a Vienna diversi dispacci da Bukarest che percorsero questa lungo tratto di strada in sole 16 ore. Sul tratto fre Bukarest ed Hermannstadt vennero posti cavalli da sella a guisa di stazioni di cui si servì il corriere arrivando in tal modo da Bukarest fino al più vicino ufficio del telegrafo in 14 o 15 ore.

Borsa di Parigi 28 ottobre.

	In contanti	In liquidazione	
Fondi francesi			
3 p. 0|0 . . .	72 05	72 75	rib. 25 c.
4 1|2 p. 0|0 .	98 85	98 60	id. 1 05
Fondi piemontesi			
1849 5 p. 0|0 .	93 50 93	»	id. 50 c.
1853 3 p. 0|0	» »	» »	

G. ROMBALDO *Gerente.*

TEATRO NAZIONALE

L' impresa di questo Teatro si fa un dovere di annunciare al cortese pubblico di aver scritturato il sig. John Chapman, e suo figlio d' anni 3, primo ginnastico aereo e membro del teatro Astleys di Londra, per dare un corso regolare di rappresentazioni che comincieranno coi primi di novembre prossimo.

Tip. C. CARBONE.